

A 7 giorni dalla iniziativa americana il leader sovietico annuncia in tv tagli radicali degli armamenti La proposta concordata con Eltsin

Ma l'impegno va oltre e potrebbe toccare metà degli arsenali strategici Positiva la reazione statunitense Un nuovo vertice tra i due Grandi?

# Gorbaciov: «Via il nucleare tattico»

## Il Cremlino risponde agli Usa e rilancia: superiamo lo Start

### Bush ringrazia Mosca «Ma per il vertice ci vuole ancora tempo»

Ottimo notizie per il mondo intero. Per noi e per le generazioni che verranno. Grazie Gorbaciov: Bush, dà un giudizio estremamente positivo, anche se evita di entrare nei dettagli tecnici delle controproposte di disarmo nucleare sovietiche. Del loro tenore era stato preavvertito ieri per telefono dallo stesso leader sovietico, che gli aveva comunicato anche l'assenso di Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Ho sentito Gorbaciov. Gli avevo anche prima parlato al telefono. Sono notizie ottime per il mondo intero. Dobbiamo essere grati alla leadership sovietica: questo il primo giudizio a caldo di Bush tornato in elicottero alla Casa Bianca da Camp David, di corsa, davanti alle telecamere che gli facevano la posta sul prato dove il Marine One è atterrato. Non solo positivo ma entusiastico, con un punto di riferimento planetario («il mondo intero») e un respiro storico («Penso alle generazioni che verranno, ai nipoti e pronipoti, compresi quelli della famiglia Bush»), ha detto ad un certo punto che va addirittura oltre quello con cui una settimana fa aveva annunciato in diretta tv la propria iniziativa di tagli unilaterali all'arsenale missilistico tattico americano.

«Me la sentivo che la risposta sarebbe stata positiva», ha detto Bush con l'aria di soddisfazione di chi è stato l'iniziatore di questa che appare sempre più come l'inizio di una reazione a catena di proporzioni formidabili e, forse, insieme con l'aria di chi tira un sospiro di sollievo dopo aver tenuto per un attimo di essersi spinto troppo avanti. La parola d'ordine è che la discussione è iniziata e continua, senza timore che un rilancio eccessivo di uno degli interlocutori sbilanci l'altro. «Noi abbiamo fatto buone proposte. Loro in parte le hanno accettate. Ne fanno altre...», ha detto il presidente Usa, pur rifiutando di addentrarsi nei dettagli, e di commentare punto per punto le 7 controproposte di Gorbaciov.

Nel merito, Bush ha però riconosciuto che quello di Gorbaciov è un rilancio che va già oltre quello che gli Usa avevano proposto: «Hanno avanzato parecchio». Non ha detto di no ad alcuna delle controproposte, nemmeno a quella fino a poco tempo fa ostica agli americani, di sospensione dei test nucleari («Ci sono molte cose da discutere»). La nostra squadra laggiù discuterà tutti i temi... Quanto al vertice Usa-Urss, ha detto che ci sarà ma rifiutando di precisare come e quando. «A un certo punto è evidentemente nell'ordine delle cose. Su questo siamo d'accordo. Ma c'è ancora del lavoro da fare prima che possiamo serererci attorno ad un tavolo. Sono convinto che il presidente Gorbaciov lo comprende pienamente...», ha risposto alla domanda che gli veniva urlata dal mondo intero. Appena dopo che ore prima, ad una conferenza stampa, Bush aveva confermato di essere pronto a partecipare «a qualunque cosa» (ad un summit con Gorbaciov, ad un summit con tutte le potenze nucleari o a qualunque altro incontro sovietico) pur di accelerare la venuta del giorno in cui potremo avere livelli minori di armamento nucleare.

Nella cartella che il presidente Usa aveva con sé in elicottero - è stato lui stesso a rivelare - c'era già una analisi dettagliata delle proposte sovietiche mandategli via fax da Mosca dalla delegazione di esperti americani, guidata dal sottosegretario di Stato Reginald Bartholomew, sulla base di quel che gli era stato anticipato negli incontri prima ancora che fosse diffuso in tv il discorso di Gorbaciov. «Lo sto studiando», ha detto Bush. Ma sia dal tono del presidente che dalle prime reazioni al Pentagono emerge che Washington ha avuto la risposta che auspicava e non è nemmeno tanto preoccupata del fattore «rilancio». Se, come è evidente, si fa sentire un «effetto domino», che potrebbe costringere Bush ad accettare anche oltre quanto aveva previsto in tagli all'arsenale Usa, i vantaggi sembrano subissimamente gli svantaggi. In fin dei conti il succo della risposta di Gorbaciov è, con la messa al bando del nucleare tattico, un taglio di 2/3 delle testate 27.000 testate sovietiche. Oltre il fatto che così facendo libera l'Urss e il mondo da quelle più pericolose e difficili da inseguire nel caso restassero o finissero in mano alle repubbliche che in fuga, inoltre se al Pentagono si all'industria militare batte il cuore all'idea che le controproposte sovietiche possano essere il colpo di grazia al bombardiere strategico fantasma B-2, il ricucora certo la prospettiva nuova con cui da Mosca viene visto uno Scudo spaziale ridimensionato e magari condiviso.

Mikhail Gorbaciov ha annunciato ieri l'intenzione dell'Unione Sovietica di eliminare gli armamenti nucleari tattici. È la risposta sovietica a un'analoghi iniziativa del presidente Usa George Bush. Il pacchetto sovietico è stato concordato con Eltsin e le repubbliche. Il presidente sovietico propone a Bush, in un colloquio telefonico, un nuovo incontro al vertice. Positiva la reazione americana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un nuovo passo verso il disarmo nucleare è stato compiuto ieri notte, quando alle 22.40 (ora di Mosca), Mikhail Gorbaciov è apparso alla tv per annunciare l'impegno dell'Urss a eliminare gli armamenti nucleari tattici. Questa di Gorbaciov è stata la risposta sovietica all'iniziativa di George Bush del 27 settembre. «Su basi reciproche, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti stanno prendendo misure radicali che porteranno alla eliminazione degli armamenti nucleari tattici», ha detto il presidente sovietico. Ma la sua risposta va oltre. In qualche modo Gorbaciov, infatti, ha rilanciato in grande stile su tutto l'ampio spettro del disarmo nucleare: a partire da ieri, l'Unione Sovietica adotterà una moratoria di un anno degli esperimenti nucleari, le forze armate verranno ridotte di 700.000 uomini e, soprattutto, l'Urss si impegna a ridurre l'arsenale nucleare strategico di mille testate addizionali rispetto agli accordi Start già raggiunti con gli americani.

«Saluteremo ovviamente un analogo approccio da parte degli Stati Uniti», ha detto Gorbaciov. «Dopo la ratifica dello Start proponiamo agli Usa di iniziare immediate trattative per ridurre gli arsenali strategici delle metà», ha detto ancora il presidente e «siamo pronti a discutere la proposta americana di sistemi di difesa antimissilistica non nucleari».

Il pacchetto di misure annunciato ieri da Gorbaciov, dunque, è consistente. Oltre le misure già elencate, il presidente sovietico si è impegnato a sospendere la progettazione di nuovi missili per i bombardieri e di un nuovo missile intercontinentale. Tutti i missili su base ferroviaria verranno concentrati in basi fisse e verrà tolto lo stato d'allarme permanente per 503 missili balistici intercontinentali. Gorbaciov ha detto inoltre ai suoi concittadini e al mondo intero di aver già ordinato ai bombardieri nucleari di «spegnere» lo stato d'allerta, così come aveva fatto Bush, e ha aggiunto - forse per tranquillizzare un'opinione pubblica internazionale fortemente preoccupata - che verrà assicurata una gestione centralizzata dell'immagazzinamento di tutti gli armamenti nucleari tattici di navi, sottomarini e aviazione di marina, quelli che non verranno liquidati del tutto. Di più viene proposto agli Usa di liquidare completamente gli armamenti nucleari della marina. «Su base reciproca si potrebbero anche liquidare dall'aviazione tattica tutte le munizioni nucleari, cioè bombe e missili e immagazzinarli su base centralizzata. Allo scopo di incrementare la sicurezza del controllo unificiamo tutte le forze strategiche sotto un'unica gestione operativa», ha detto ancora Gorbaciov, rassicurando, anche in questo caso, gli occidentali.

È stata questa, dunque, l'attesa risposta sovietica all'iniziativa di George Bush del 27 settembre, quando il presidente americano aveva annunciato la liquidazione dei missili tattici nucleari con base a terra e dei missili «da crociera» installati su navi e sottomarini. L'iniziativa americana era sembrata cogliere di sorpresa Gorbaciov, che impegnato nella soluzione dei drammatici problemi interni, aveva chiesto tempo per organizzare una risposta. Gli esperti sovietici si erano messi subito al lavoro, in stretto contatto con la contro-

## Un morto e sessanta feriti davanti al parlamento Violenti scontri a Tbilisi Georgia ancora in fiamme

Georgia di nuovo sull'orlo della guerra civile. Un morto e oltre 60 feriti: è il bilancio degli scontri avvenuti all'alba di ieri fra servizi di sicurezza del presidente Gamsakhurdia e un gruppo di oppositori radunati davanti al parlamento a Tbilisi. Anticipata a ieri sera la seduta straordinaria del parlamento. Gamsakhurdia chiede all'opposizione di partecipare alla sessione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La Georgia è di nuovo sull'orlo della guerra civile. Un morto e oltre sessanta feriti, fra i quali alcuni molto gravi, sono il bilancio dei gravissimi scontri avvenuti ieri mattina all'alba fra i servizi di sicurezza del presidente Gamsakhurdia e un gruppo di oppositori che si erano radunati davanti al parlamento, a Tbilisi. Le drammatiche notizie che

glungevano ieri dalla capitale georgiana erano confuse e frammentarie e rendono difficile la ricostruzione degli avvenimenti. Sembra in ogni modo che un paio di centinaia di dimostranti, verso le due del mattino, si erano radunate nei pressi del parlamento. I miliziani di guardia avevano sparato qualche colpo di arma da fuoco in aria per spaventare la

parte americana (una cui missione diretta dal vice segretario di stato, Reginald Bartholomew è in questi giorni a Mosca). Ma sono finiti i tempi in cui il presidente sovietico poteva muoversi «da solo» nell'arena politica mondiale. E così ieri, ad apertura del suo breve discorso televisivo, Gorbaciov ha detto che queste misure sono state concordate con Boris Eltsin e con i leaders delle altre repubbliche dell'Unione. «Penso che sia giunto il momento di una dichiarazione congiunta di tutte le potenze nucleari sul non uso, per primi, degli armamenti nucleari. Sono convinto che un simile passo da parte americana avrebbe un ruolo enorme», ha detto infine Gorbaciov. Il presidente sovietico, che aveva parlato poco prima con Bush per illustrargli la risposta sovietica, ha detto di aver proposto agli americani un nuovo incontro al vertice e di aver ricevuto apprezzamenti positivi per la sua iniziativa. Ieri un altro passo avanti verso il disarmo è stato compiuto.



Il presidente Mikhail Gorbaciov

due parti si presenta difficile. Il risultato è che la tensione cresce di ora in ora e la repubblicana vive già una guerra civile strisciante. Venerdì scorso un sanguinoso scontro armato era avvenuto nei pressi di Tbilisi fra la guardia nazionale, passata con l'opposizione, e i sostenitori del presidente: sul terreno erano rimasti due morti e decine di feriti. Sono almeno otto i morti, da quando è cominciato lo scontro, il 2 settembre. Mentre alle porte della capitale si svolgeva questa vera e propria battaglia, migliaia di militanti dell'opposizione sfilavano per la via principale della città. Anche qui si verificavano scontri con la milizia di Gamsakhurdia, che si limitava a fare uso di sfollagente. Una parte dei manifestanti, come abbiamo visto, è tornata poi, all'alba di ieri, a radunarsi nuovamente davanti al parlamento, ma questa volta le truppe del presidente hanno usato la mano pesante, sparando sulla folla, mentre Gamsakhurdia rivolgeva appelli alla popolazione perché accorresse in sua difesa.

Di fronte a questi avvenimenti, è stato deciso di anticipare a ieri sera la seduta straordinaria del parlamento georgiano (avrebbe dovuto tenersi fra tre giorni). Gamsakhurdia ha invitato l'opposizione a partecipare alla sessione e a risolvere la controversia per via parlamentare. Ma intanto sono cominciati gli arresti degli oppositori. Era stato lui stesso a sospendere i lavori parlamentari, due settimane fa, dopo aver accusato l'opposizione di aver intenzione di organizzare un assalto al palazzo del parlamento.

Ma Vi

La Texaco condannata a pagare 20,3 milioni di dollari per aver negato gli scatti di carriera. Negli Usa sempre più donne vincono in tribunale

## Miliardi a un'impiegata discriminata

A Los Angeles una giuria condanna la Texaco a promuovere dirigente e a pagare danni per 20 milioni di dollari a una dipendente «sessualmente discriminata». A San Diego una consulente erroneamente definita «prostituta» ottiene 300.000 dollari di risarcimento da una tv locale. A New York una modella vince una causa da 4 milioni a «Penthouse». E il Femminismo Usa che vince in tribunale ha anche la sua Profetessa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Janella Sue Martin aveva lavorato 25 anni alla Texaco, una delle «sette sorelle» del petrolio. Quando le hanno rifiutato la promozione a dirigente che le spettava dopo tanta fedeltà e avrebbe fatto aumentare il suo stipendio annuo da 67.000 a 105.000 dollari, promuovendo in vece sua un maschio, gli ha fatto causa per «discriminazione sessuale». Una giuria di Los Angeles le ha dato ragione e ha condannato la Texaco non solo a concederle la promozione ma a pagarle 20,3 milioni di dollari di danni: 5,3 per compensare il mancato aumento di stipendio e 15 milioni di «punizione». «Abbiamo voluto dare un esempio», hanno detto i giurati.

È un record storico anche per i tribunali Usa. Ha sorpreso persino le organizzazioni militanti che si battevano con lealtà per rompere il «tetto invisibile di cristallo» che blocca ad aver testimonianza come «prostituta». La 46enne Naomi O'Hara, il cui legame con la prostituzione si limitava ad aver testimoniato come esperta in un'inchiesta sulle complicità della polizia nel locale mercato del sesso - era riuscita a dimostrare che l'attore non solo l'aveva danneggiata professionalmente ma le aveva creato turbe psicologiche. Il precedente record di risarcimento, 4 milioni di dollari, era stato accordato lo scorso anno da una corte di New York a Marjorie Thoreson, una modella di «Penthouse» che aveva accusato il direttore della rivista di averla costretta ad andare a letto con un paio di colleghi per poter continuare a posare nuda.

La Profetessa di questa serie di vittorie femministe in tribunale è una giurista di 44 anni, Catharine Alice MacKinnon, che negli ultimi 15 anni ha insegnato nelle più importanti facoltà di legge degli Stati Uniti: da Chicago a Harvard, Stanford, Yale e altre ancora. È lei che ha introdotto nella giurisprudenza americana il concetto di «molestia sessuale» posto di lavoro, sin da quando, ancora nemmeno avvocato, aveva difeso a metà anni '70 Carmila Wood, una contabile cui veniva negato il sussidio di disoccupazione perché si sapeva che era lesbica. E lei che ha introdotto nella giurisprudenza americana il concetto di «molestia sessuale» posto di lavoro, sin da quando, ancora nemmeno avvocato, aveva difeso a metà anni '70 Carmila Wood, una contabile cui veniva negato il sussidio di disoccupazione perché si sapeva che era lesbica.

La Wood aveva difeso a metà anni '70 Carmila Wood, una contabile cui veniva negato il sussidio di disoccupazione perché si sapeva che era lesbica. E lei che ha introdotto nella giurisprudenza americana il concetto di «molestia sessuale» posto di lavoro, sin da quando, ancora nemmeno avvocato, aveva difeso a metà anni '70 Carmila Wood, una contabile cui veniva negato il sussidio di disoccupazione perché si sapeva che era lesbica.

La Wood aveva difeso a metà anni '70 Carmila Wood, una contabile cui veniva negato il sussidio di disoccupazione perché si sapeva che era lesbica. E lei che ha introdotto nella giurisprudenza americana il concetto di «molestia sessuale» posto di lavoro, sin da quando, ancora nemmeno avvocato, aveva difeso a metà anni '70 Carmila Wood, una contabile cui veniva negato il sussidio di disoccupazione perché si sapeva che era lesbica.

La Wood aveva difeso a metà anni '70 Carmila Wood, una contabile cui veniva negato il sussidio di disoccupazione perché si sapeva che era lesbica. E lei che ha introdotto nella giurisprudenza americana il concetto di «molestia sessuale» posto di lavoro, sin da quando, ancora nemmeno avvocato, aveva difeso a metà anni '70 Carmila Wood, una contabile cui veniva negato il sussidio di disoccupazione perché si sapeva che era lesbica.

## LETTERE

### Su Milano Dalla Chiesa risande a Smuraglia

Caro direttore, se c'è una persona con la quale il polemizzare mi riesce perfino contro natura, questa è Carlo Smuraglia. Perciò, oltre che per il fair-play dovuto al lettore, affido questa nota a una lettera piuttosto che a una risposta formale. È ritenendo all'intervento di Smuraglia di mercoledì scorso 2 ottobre (a sua volta replica a un mio intervento apparso sull'Unità di sabato 28 settembre) sulle vicende dello Statuto comunale milanese e dei referendum consultivi, vorrei solo precisare che nel mio articolo non vi erano posizioni preconcette verso alcuno, né giudizi identici per tutti i partiti. Mi sono anzi stupito che si potesse evincere il contrario da ciò che ho scritto, soprattutto dopo essermi riletto attentamente l'articolo in questione.

### Che cosa farà di male la nuova presentatrice?

Signor direttore, a quanto pare il Tg1 ha adottato una nuova «mise» pubblicitaria: l'indignazione dell'opinione pubblica come incremento dell'audience. Non contento delle critiche dovute allo «spot» democristiano, il Tg1 ha pensato bene di porvi rimedio lanciando una nuova presentatrice, Maria Luisa Busi, la quale sicuramente turberebbe il sonno di molti italiani.

Adottando un simile feticcio sessuale, il Tg1 non solo ha minato, in maniera irrefutabile, la sua credibilità come fonte di informazioni, ma ha denigrato anche la figura femminile colta nella sua integrità. Dato che io sono sempre stata favorevole alle soluzioni radicali, propongo al Tg1 di trasmettere ogni sera, alle 20,00, un eccitante film pornografico: sottotitoli saranno le notizie del giorno.

1) Non ho certo messo tutti i partiti sullo stesso piano parlando del voto negato agli immigrati residenti; al quale voto, ho scritto, si sono opposti Psi, Lega, Dc, eccetera; che con quell'«eccetera» si potesse identificare il Pds anziché l'area dei partiti minori contrari, è - se posso dirlo - un'enormità, non solo perché le alleanze realizzate nell'occasione sono a tutti i note, ma anche per elementari ragioni di buon senso (perché tacere il nome del partito? e perché, a Milano poi, metterlo tra i comprimari o le comparse?).

2) Non c'è stato alcun silenzio capzioso sui nuovi orientamenti emersi in Consiglio comunale; semplicemente il mio pezzo, come spesso accade, è uscito due giorni dopo la consegna (e infatti nell'articolo si usa esattamente l'espressione «si sta discutendo in queste ore»).

### Quattro espressioni di prepotenza religiosa

Caro direttore, il susulto di laicità, provocato dalle parole del cardinale Rumi alla riunione della Cei, si esaurirà soltanto in chiacchiere? Se gli esponenti politici, che difendono - a parole - la laicità dello Stato, vogliono essere coerenti, perché non agiscono concretamente per correggere situazioni che dimostrano quanto poco sia laico il nostro Stato?

Per esempio sarebbe interessante sapere che cosa intendono fare i cosiddetti laici a proposito di:

1) il decreto del ministro Misasi (10 settembre) che, invece di collocare le lezioni facoltative di religione cattolica in orario aggiuntivo, nella scuola elementare le inserisce nel monte ore obbligatorio, in palese violazione della legge e delle sentenze della Corte costituzionale;

2) le funzioni cattoliche imposte nelle camerette in molti ospedali statali, offerte personalmente dagli assistenti religiosi (stipendiati dalle Usi) o trasmesse per altoparlante, in contrasto con la sentenza 85/1963 della Corte costituzionale che spiega come la libertà religiosa significhi anche libertà da ogni coercizione ad assistere a riti religiosi (ma questo succede anche con le cerimonie cattoliche svolte nelle scuole e in altre istituzioni dello Stato);

3) il crocifisso esposto - quale simbolo esclusivo del cattolicesimo - nelle scuole, negli ospedali, nei tribunali, e persino nell'aula della Corte costituzionale, in contrasto con il principio della libertà di coscienza che, paradossalmente viene garantito invece dal nuovo ordinamento carcerario il quale consente a ogni detenuto di esporre il simbolo o l'immagine religiosa che desidera (art. 55, dpr 431/1976);

4) l'otto per mille delle imposte, che trasferisce alla Chiesa cattolica anche la percentuale di coloro che non hanno espresso al riguardo alcuna scelta.